

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli*

Pavia, 10 marzo 1955

Caro Spinelli,

sono stato tentato di dire sì alla tua soluzione – in me il polo dell'umiltà gioca sempre prima di quello dell'orgoglio. Ma questa propensione non ha retto. Ho iniziato ad esplorare Da Milano. Sapevo grosso modo cosa aveva fatto, ma personalmente non lo conoscevo che per quell'incontro del mese scorso, e le cose hanno cominciato a deteriorarsi. Non mi aspettavo certo da chi dovrebbe portare la responsabilità della situazione che, parlando con me, rovesciasse un poco le parti, che facesse dipendere la sua accettazione (o perlomeno così dicesse: per i rapporti con me ovviamente è la stessa cosa) dalla mia, e di fronte alla mia obiezione che io non avevo funzione reale nella formula perché non sono un organizzatore nel senso di maneggio dell'organizzazione, asserisse che questo poteva farlo lui, che io dovrei dare contributi di pensiero. Per questi contributi non occorre stare a Roma nella macchina del Movimento. Sono stato poi esplorato, perché la cosa è molto più nota di quanto immaginavo mentre ci parlavi, ed ho cercato di capire. Il gioco e la formula sono ancora molto immaturi, e, quali debbano essere le maturazioni, non saranno facili. Io sarei stato molto più utile se non fossi stato all'oscuro delle prime mosse.

In una situazione di questo tipo sono anche evidentemente di fronte ad un problema personale. Mi piace stare freddamente ad osservare le situazioni spersonalizzandomi, ma purtroppo questo non è più possibile, perché per ora sono una delle persone del gioco. Quindi ho dovuto osservare le mie reazioni personali, per cercare di capire come funzionerei nella formula, perché questo è uno dei dati. Non è stato un esame positivo. Ti risparmio le complicazioni, che sono un affare mio, e ti do le conclusioni. Faccio

con tutta tranquillità il secondo di Cesoni, e di un mucchio di altra gente quando capita. Un ruolo responsabile di secondo, nel quale mi impegni completamente, se il primo non è un maestro (ciò che io chiamo un maestro: un punto di riferimento che mi costringe a maturare), non lo posso assumere. Questo per me è un dato fermo. Non è una questione di buona o di cattiva volontà: è il tentativo di non fare errori, che in questo caso non riguarderebbero me soltanto quindi esigono la mia intera responsabilità.

Qualcosa sulla tua impostazione. Sta bene che la direzione politica sarebbe sempre la tua (perché inizierebbe l'internazionale) e ciò faciliterebbe la soluzione proposta che è debole, ma è debole per forza di cose. C'è tuttavia, nella direzione italiana, una grossa responsabilità, se si cerca di varare una formula realmente federalista: di interpretazione, di traduzione, di responsabilità di questa traduzione ecc. Il primo requisito è sempre l'intelligenza. Non è una condizione sufficiente ma è una condizione necessaria. Qui la debolezza sta nel fatto che la successione è semplicemente imposta da te perché nessuno se l'è conquistata. È dunque una X. Ed è imposta da te senza che noi si sappia bene chi è Da Milano (sappiamo che ha delle doti: non sappiamo quanto sia realmente volitivo e realmente intelligente; può parere che ci siano, queste doti, ma bene non le conosciamo) cosa che sarebbe necessaria per promuovere la coesione del gruppo.

E poi. Così la formula è definita su un solo terreno: la ricerca dei federalisti più responsabili, o meno irresponsabili, per fare una équipe. E va bene: poi bisogna calare la formula nel concreto, e vedere come gioca. Sta bene che la formula avrà un senso nel senso che potrà avere la battaglia per l'Europa; tuttavia il primo riferimento, in Italia, sarà sempre la realtà attuale del Movimento. Partiremo da quello, non da altro, e la formula pura è piuttosto un principio logico, o un termine finale, che un termine iniziale. Inizialmente ci vuole l'aggancio con la realtà attuale del Movimento. In concreto: c'è una routine del Movimento, c'è la realtà delle sue situazioni e dei suoi quadri regionali e periferici con la quale, evidentemente, non si possono tagliare i ponti. Da Milano dice che farebbe questa cosa, che io non saprei fare. Io non so: mi pare che Da Milano non lo saprebbe fare. Comunque è una sua illusione che lo potrebbe fare facendo il vice responsabile, e poi il Segretario generale. Qui c'è il ruolo Cesolari. Cesolari è capace di tenere in mano l'organizzazione. Ha la pazienza di tenere tutti i

contatti che ne oliano le rotelle. E ciò non ha niente (in certo senso) a che fare con la linea politica. Questa deve prendere la sua impennata. Ed è abbastanza lontana dalla coscienza dei quadri periferici. In fondo la linea politica può stare avanzata, perché è assieme un termine iniziale e finale, un reale ed un possibile. La linea organizzativa no, perché non può essere che eternamente attuale, un reale soltanto. E ci vuole qualcuno che sia capace di tenere i contatti col grosso. I miei avvenirismi organizzativi non hanno niente a che fare con i problemi attuali dell'organizzazione (furono le reazioni di un immaturo – ma di maturo, in tutta Europa, c'eri soltanto tu – alla caduta della Ced): potrebbero calarsi in essa, concretizzati da situazioni reali, man mano che queste maturassero. Ma in mano ad altri: il maneggio, la presa dell'organizzazione richiederà sempre dei pratici.

E stando sui fatti. Ci sono degli uomini che debbono venire a Roma, e, meglio o peggio, fare delle cose che partono dalle cose che si fanno oggi, assumere la continuità delle routine odierne. E allora, francamente, sarebbe molto meglio affiancare a Da Milano Cesolari, non Albertini. Meglio per il Movimento; e per quanto riguarda l'utilizzazione di Albertini, costui può rendere di più in un rapporto più libero, nel quale faccia, diciamo press'a poco, il nuovo Garosci della nuova situazione, delle nuove leve. Ma secondo me c'è un problema Cesolari. Non voglio dire del problema umano, cenno al problema d'una funzione. La vita del Movimento, il Congresso, il Cc ecc. abbisognano di questa funzione pratica. E chi lo farà? È una cosa che non mi riguarda, che non saprei fare. Ma mentre non mi riguarda è cosa che c'è, e se non è ben definita prima toccherà a qualcuno che poi potrebbe non farla, o non saperla fare, e quindi rovinare il gruppo.

E tutto ciò riguarda qualche punto del rodaggio della formula. C'è poi il problema di imporla. A prescindere dal fatto che anche qui torna a galla non soltanto la linea politica del Movimento con le élite che possano starle a cavallo, ma assieme la sua realtà attuale, umana, tieni presente che essa è già in crisi prima d'essere stata buttata in azione. È in crisi come varo della formula con cui fare questa piccola lotta di successione. In questa direzione è bene che ti precisi la mia posizione perché questo fatto possa, poco o tanto, servire il gioco che è appunto tuo e non di altri perché in fine nessuno ha affrontato, come cosa sua, la lotta della successione, quindi nessuno era veramente maturo. Io non

scarto Da Milano: in fine è una questione di alternative, non la ricerca del saggio, che si smette soltanto quando lo si è trovato. Sembra dotato, a prima vista, soltanto è giovane ed io, che conosco d'avvicino i giovani, conosco i rischi che si corrono con loro. Ma l'hai scelto tu, il gioco è tuo, quindi non ho molto da dire. Ho da dire su altro e scarto che io, entrando nella macchina del Movimento come uno che sta a Roma nella routine, venga a farci il Segretario organizzativo. Se la soluzione sarà Da Milano (e tu potrai sistemarlo con altri facilitando una intesa con costoro, cosa che per adesso non è affatto matura) il mio massimo impegno è l'ingresso in Direzione. Potrei sostenerlo lì, su certi fronti, ma se tu, nella formula, tieni Cesolari, cioè la capacità di sostenerlo su altri fronti, in direzione della consistenza del Movimento come organizzazione. Altrimenti la cosa non può reggere e sarebbe inutile sostenerla: se tu chiamassi il Movimento ad una campagna chi la farà sono delle Barboni ecc. In un Congresso troviamo queste cose, e ci vuole una capacità, una pazienza per tenere il contatto con queste cose. Bisogna tenerle presenti, perché soltanto tenendole presenti possiamo mediare la linea politica con la realtà.

Molto sinceramente